

### L'Anonima all'offensiva

# Rapiti nonno e nipote in vacanza in Aspromonte

L'Aspromonte ha ingoiato altri due ostaggi in un solo colpo. L'Anonima sequestrò con agilità e precisione e tempestività quasi a voler, più che sfidare, ridicolizzare pattugliamenti e rastrellamenti, posti di blocco, cani poliziotto, elicotteri e uomini armati di mitra che camminano a spina di pesce, uno ogni metro, perché niente possa sfuggire. Lo stato d'assedio nella Locride non intimorisce la mafia dei sequestri.

**ALDO VARANO**  
ARDORE (Rc). Per i Minervini nella notte tra giovedì e venerdì è iniziato il calvario. Il capofamiglia, Alberto Minervini, 58 anni e il nipote quindicenne, suo omonimo, non hanno fatto ritorno a casa. La tragedia del sequestro è monotona e tragica, sempre uguale: l'angoscioso dubbio di non rivedere vivi i propri cari con tutti non sempre gli ostaggi tornano a casa; l'attesa di speranze e delusioni ad ogni squillo di telefono e la sfilibrata attesa che arrivi la telefonata giusta. L'attacco film dell'immaginazione di questo sequestro è la storia delle catene, dei pugni e delle mille umiliazioni inflitte ai prigionieri per spezzarne la dignità e renderli docili.

Gli uomini dell'Anonima hanno prelevato nonno e nipote attorno all'una e mezza, mentre tornavano da un campo di lavoro. Un paesino della costa jonica non lontano da Ardore, lo «Jonio blu», dove avevano fatto visita ad un loro amico campano. La 500 su cui si trovavano era stata ritrovata, all'allarme lanciato dalla figlia di Minervini, Marisa, con gli sportelli chiusi ed i fari accesi. Dentro, se si escludono i sacchetti dell'uomo, nessuna traccia. Lasciato il campo e perseguito un tratto della statale jonica, la 500 è arrivata al bivio che, da Ardore Marina, porta ad Ardore Superiore. I sequestratori hanno agito qui, sulla strada che congiunge i due centri. Da lì, superato Ardore Superiore, si arriva a Ciminà, dov'è stato rilasciato Marco Fiora. Per chi conosce i luoghi basta fare un salto di pochi

Il sequestro è avvenuto a venti chilometri di distanza dal luogo dove è stato rilasciato martedì il piccolo Marco Fiora

Le forze dell'ordine impreparate a fronteggiare l'escalation della malavita organizzata Polemiche tra gli inquirenti



### Il Pci in Calabria lo Stato senza difese

quanto è successo a Palermo - prosegue il Pci - con lo smembramento del nucleo antimafia e il trasferimento o l'emarginazione dei suoi componenti. L'Aspromonte finisce per essere zona franca, ed i sequestratori continuano ad agire impunemente. Il problema è di colpire sia i cervelli che le reti di collegamento, che sono nei centri urbani, così come le complicità e le talpe dentro alcune banche. Per questo non occorrono misure indiscriminate come l'invio dell'esercito, ma la presenza di nuclei permanenti e superspecializzati a livello giudiziario ed investigativo.

### Due mila uomini battono i monti palmo a palmo

Ha preso il via la più grande battuta sull'Aspromonte alla ricerca di rapiti e sequestrati con l'aiuto di motovedette ed elicotteri, 2.100 uomini delle forze dell'ordine esplorano e rastrellano il vasto territorio del massiccio calabrese. Novanta poliziotti partirono da Condotteri, Siderno e Citanova, novecento carabinieri si muoveranno dal sanatorio di Locri, mentre da Melito Porto Salvo partiranno 300 finanzieri, per visitare tutti gli anfratti. I boschi e le gole della montagna reggina, nella speranza di dare una svolta decisiva alle indagini sul duplice sequestro Minervini, sul sequestro e la liberazione di Marco Fiora e sul rapimento del dott. Diego Cuzzocrea. Soltanto la polizia, in questa operazione, impiegherà 7 elicotteri e sei motovedette.

### Un cognato: «È agitato ma non può pagare un riscatto»

cognato di uno dei suoi ragazzi «un uomo agitato, ma non certo in condizioni di poter pagare un riscatto». Alberto Minervini al momento del sequestro si trovava assieme al nipote omonimo, figli del figlio Antonio, anch'egli nelle mani dei rapitori. Nel piccolo centro calabrese è proprietario di una villetta, «un rudere acquistato 20 anni fa - riferisce Antonio Manco, cognato di Eugenio Minervini, uno dei figli del rapito - e ristrutturato, dove ogni anno la famiglia va a trascorrere le ferie.

### I parenti: «Nessuno si è ancora fatto vivo»

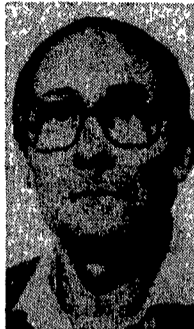
parla ed esclude che il rapito abbia avuto in passato problemi con la malavita.

GIUSEPPE VITTORI

mettere insieme i quattrini. Come al solito, nessun segnale dei rapitori che, nella fase iniziale, preferiscono il silenzio. Ma, a differenza di quanto per i parenti, di inquietudine e disperazione: è l'ignobile strategia per piegare le energie e le volontà dei parenti.

In paese c'è paura. Il nuovo sequestro è stato portato a termine senza alcuna difficoltà: una bella parata di ordine e per il prefetto di Reggio che hanno tentato di raccattare un po' d'immagine vantando un iniziale controllo del territorio. «Siamo rassegnati - ha detto il sindaco dc di Ardore - nessuno ci aiuta: lo Stato è assente». A 22 anni dall'esplosione del fenomeno dei sequestri, la denuncia è di Ezio Arcadi, sostituto procuratore di Locri, non esiste alcun coordinamento antisequestro nonostante questa zona sia diventata il terminale di gran parte dei sequestri che vengono fatti in tutta Italia.

Non solo niente coordinamento, ma tra polizia e carabinieri sono quotidiani i segni dello sconforto. Giovedì il comandante dei carabinieri di Reggio ha ripetuto per l'ennesima volta la storia di Marco Fiora abbandonato dalla mafia per paura dell'elicottero dei carabinieri che sorvolava la zona, una ricostruzione che all'Arma tutto il merito dell'operazione. A smontare quella tesi ci ha pensato da Torino il dottor Sassi della Criminalpol lanciando la teoria del riascuto politico di Marco Fiora, una ricostruzione che, cioè la scelta di una ricostituzione gratuita di Marco decisa dalle cosche per allentare l'attenzione dell'opinione pubblica attorno a quella zona. Come dire: i carabinieri non c'entrano. Del resto, la mattina del rilascio poco è mancato che lo sconto diventasse fisico, i carabinieri senza tanto andare per il sottile hanno messo alla porta della loro casa, assieme ai giornalisti, anche il capo della squadra sequestri della questura di Reggio, dottor Mario Bianco, che ha protestato ad altissima voce ma non pare sia riuscito ad assistere al primissimo interrogatorio di Marco.



Il segretario del Psdi attacca Zanone: «Per battere i clan criminali non bastano carabinieri e polizia» Per il prefetto tutto va bene

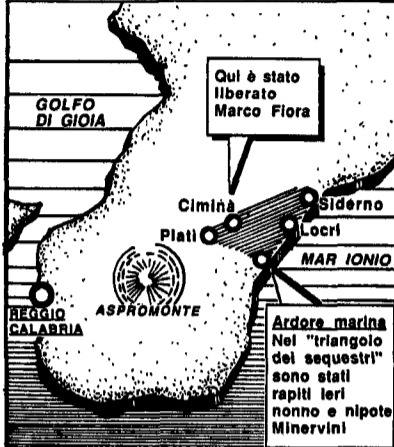
## «Voglio l'esercito in Calabria»

TONI JOPI

ROMA. Il ministro della Difesa, in realtà, ce l'ha messa tutta per evitare la polemica con Cariglia ma non c'è riuscito: «Per rispondere alla sfidatella allo Stato - ha detto in sostanza il segretario socialdemocratico prima di partire per le ferie d'agosto - ci vuole l'esercito. La risposta del ministro è burocratica, non è ora di dilazioni: qui sono in causa l'incolumità e la libertà delle persone». Pochi istanti prima di questa orgogliosa dichiarazione, Zanone uscendo dal Consiglio dei ministri aveva cercato di drammatizzare i toni del dibattito che si trascina da qualche giorno contenendo l'interpretazione data da un quotidiano nazionale ad una sua intervista sull'argomento: «Non è vero - questa la linea della precisazione - che ho detto di no ad un possibile ruolo dell'esercito in Calabria; ho solo escluso - l'impegno dell'esercito per servizi

economici e di infrastrutture cui fa riferimento il ministro della Difesa - replica secco Cariglia - sono falsi problemi. Ed inoltre è chiaro che non si può contare sulle 20.000 guardie forestali presenti in Calabria che mostrano di non avere occhi per vedere e orecchie per sentire». Insomma, evitando di affrontare il problema in tutta la sua gravità, ma anche il dirigente socialdemocratico non accenna ad un uso dell'esercito con funzione esplicite di ordine pubblico al limite, come Zanone, ad accettare il valore «deterrente» in un'area effettivamente ai margini della legalità. Piuttosto, accusa il ministro di affrontare la questione in un quadro di normale operatività. Ma non bastano i carabinieri, i loro elicotteri, le estenuanti battute con mitra e cani lungo le infide pendici dell'Aspromonte? Non bastano le forze di polizia già presenti? Ed è un problema di

quantità o di qualità dell'intervento? «Le forze operanti in Calabria - risponde poche ore dopo il rapimento di altre due persone in Calabria il prefetto di Reggio Giovanni Carlotto, da otto mesi nella regione - sembrano adeguate e devo dire che ce la stanno mettendo tutta. I soldati? Non so. Certo, le persone per bene trarrebbero vantaggio dalla loro presenza. Fin qui, comunque, abbiamo misurato risultati soddisfacenti pur avendo a che fare con un mare di problemi e la situazione prima del mio arrivo era peggiore di quella attuale». Il prefetto cita un dato: «Per quanto riguarda gli omicidi di fida, siamo al 50% dell'anno scorso. I morti sono tanti lo stesso, ma almeno ce n'è di meno. Tutto è perfeitibile, soprattutto rintracciando nuovi spazi di intervento, altre strutture di ricezione. Se, quello che stiamo affrontando è un fenomeno antico. Liberare 6 sequestrati nel giro di pochi mesi è già un risultato apprezzabile».



Accanto alla cartina Alberto Minervini e a sinistra il nipote Alberto, in alto carabinieri controllano un casolare nell'Aspromonte

I banditi volevano rapire la contessa Marta, che si trovava fuori Hanno tenuto prigioniera mezz'ora quattro persone, la madre la nipotina e due impiegate

## La villa dei Marzotto in balia dei banditi

La villa è a pochi metri dalla famosa «piazza» di Porto Rotondo. Solo una catenella separa la residenza estiva dalla strada. Da sempre è punto privilegiato di ritrovo per il jet-set della Costa Smeralda. Ma la notte scorsa sei inattesi visitatori si sono presentati nella villa di Marta Marzotto con intenzioni tutt'altro che mondane. L'obiettivo del mancato sequestro era proprio la contessa.



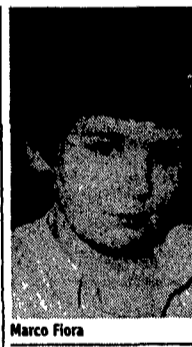
Marta Marzotto

**GIUSEPPE CENTORE**  
CAGLIARI. Tutto si è svolto in pochi minuti, tra le 22.10 e le 22.40 di giovedì notte. Quattro banditi, incappucciati e armati di pistole automatiche, hanno fatto irruzione nella villa di Marta Marzotto. In quel momento nell'abitazione, facilmente accessibile dal mare e dalle strade vicine, si trovavano la madre della contessa, Krizia di 84 anni, una domestica jugoslava e una baby sitter, oltre a una nipotina della Marzotto stessa. I malviventi hanno chiesto notizie della padrona di casa, e dopo averne accertato l'assenza, si sono allontanati con altri due complici che li aspettavano all'esterno. Prima però hanno legato e imbavagliato i presenti. Molte circostanze hanno favorito i banditi: durante il sopralluogo che hanno condotto all'interno della villa, in maniera rapida e sicura, come hanno poi affermato i testimoni, sono stati notati da un amico della Marzotto che, per caso, attraversava in quel momento il suo terreno, mentre si recava ad una cena. Accortosi del pericolo ha subito dato l'allarme. Dopo pochi minuti sono giunti sul posto due guardie giurate del consorzio di Porto Rotondo, che hanno addirittura bussato alle finestre della casa. In quel

momento, però, i banditi sono fuggiti dalla porta posteriore, e hanno raggiunto la macchina di grossa cilindrata, probabilmente una Bmw, che li aspettava con due complici a bordo. I pochi minuti a disposizione sono stati sufficienti per far perdere le tracce. Non è escluso che i malviventi abbiano approfittato della confusione creata per rimettersi nelle strade a maggior traffico della zona. Intanto scattavano i posti di blocco, predisposti dalle forze dell'ordine, già all'erta dopo il sequestro, avvenuto il 12 giugno scorso, dell'imprenditore romano Giulio De Angelis. Dagli interrogatori qui sono stati sottoposti già nella notte di giovedì gli occupanti della villa, è emerso un primo, sommario, identikit dei sequestratori. Tutti parlavano un perfetto italiano, anche se con una cadenza sarda. Il presunto «capo» della banda aveva, secondo le testimonianze, gli occhi azzurri. I malviventi hanno controllato la villa con grande perizia, dando l'impressione di conoscere il posto. L'inchiesta sul tentato sequestro è stata immediatamente formalizzata. Dopo avere ricevuto i primi rapporti dei carabinieri, e i verbali de-

## Yamani ha risolto con guardie armate sul tetto di casa

**CAGLIARI.** Paura tra i vip in Costa Smeralda? Certo, dopo il rapimento De Angelis e il tentato sequestro Marzotto, anche le capitali del turismo nell'isola non sono più quel paradiso beato descritto dai giornali. Ma gli ultimi fatti di cronaca non hanno comunque impedito ai turisti, più o meno abbienti, di prendere d'assalto gli esclusivi alberghi della costa nord-orientale. «Anche se questi avvenimenti (sequestro De Angelis e tentato sequestro Marzotto, ndr) sono negativi e destano in tutti noi le giuste preoccupazioni - precisano fonti del Consorzio Costa Smeralda - la stagione turistica sta, comunque, procedendo a gonfie vele. Non c'è stata alcuna flessione e le previsioni d'inizio stagione sono state del tutto rispettate». «Certo, la nostra vigilanza - continuano le fonti del consorzio - è presente sul territorio e vigila su questo e non sulle persone; se ci sono persone ritenute a rischio il problema è principalmente degli organi istituzionali, e poi chi si preoccupa, di solito, prende le sue precauzioni». Da parte sua il consorzio Costa Smeralda offre un servizio di sicurezza e vigilanza particolarmente curato. Agli ordini di un ex capitano di marina, gli uomini del Consorzio effettuano controlli lungo l'arco delle 24 ore disponendo di mezzi e di tecnologie tra le più sofisticate. Ma per «gli allerti», quelli che sanno di essere sotto il mirino di possibili rapimenti? Umberto Angelis, i conti Donà Delle Rose, Inge Feltrinelli, e poi attrici e uomini di cultura, imprenditori e finanzieri, sono da anni frequentatori di Porto Rotondo e i loro nomi si trovano con facilità anche sulla guida telefonica. A questi vanno aggiunti personaggi di primo piano, che però non compaiono nella guida, come Carlo De Benedetti, oppure l'ex ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Zaki Yamani. Ma per questi ultimi il problema della sicurezza è facilmente superabile. È il caso ad esempio dell'ex ministro saudita che, si dice, durante le sue soste disponeva le guardie del corpo, armate di tutto punto, anche sul tetto della sua villa. Per tutti questi, o meglio per chi se lo può permettere, la Costa Smeralda continua ad essere il luogo ideale per le vacanze estive.



Marco Fiora

## Nato nel mondo dell'usura il sequestro Fiora?

Mentre il piccolo Marco sta lentamente riprendendosi dal grave choc subito durante i lunghi mesi del suo sequestro, la drammatica vicenda continua ad alimentare polemiche, dubbi e risvolti inquietanti. Si torna a parlare di rapimento «anomalo»... Ieri mattina il padre, Gianfranco Fiora, ha avuto un colloquio con un magistrato torinese che si occupa delle indagini e con un dirigente della questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

**TORINO.** Dopo il rapimento, il più lungo di un bimbo avvenuto in Italia, drammatico, nei suoi contrastati sviluppi, inebriante delle polemiche, da Reggio Calabria giunge, come una mazzetta, l'inquietante ipotesi che si sia trattato di «una questione personale», forse una vendetta... Ad avanzarla è stato, durante una conferenza stampa, il tenente colonnello dei carabinieri Sabato Palazzo, comandante del Gruppo di Reggio Calabria. Da Torino replica, indignato, l'avvocato della famiglia Fiora, Gianvittorio Gabri, definendo l'ipotesi «impossibile» e polemizzando, a sua volta, sui modi di intervento delle forze dell'ordine. A Torino, dice l'avvocato Gabri, la polizia non si è concessa soste, ottenendo sinistri risultati (dieci arresti nell'ambito delle indagini, tra cui tre personaggi certamente implicati nel sequestro), mentre in Calabria si è fatto poco o nulla o con notevoli ritardi... Gianfranco Fiora, nuovamente nell'occhio del ciclone, anche se un ciclone diverso da quello ben più terribile dei mesi scorsi, si domanda, con amaro stupore, cosa significhi sollevare dubbi del genere... «Voglio criminalizzarmi! Adossarmi la colpa della lunghezza del sequestro? Io or- mai sono un libro aperto... Di me tutti sanno tutto. Che vogliono ancora? Perché cercano qualcuno che non c'è?». Sta di fatto che ieri mattina, il giudice istruttore del tribunale di Torino, Franco Giordano, accompagnato dal capo della Sezione antisequestri della Questura torinese, dr. Salvatore Longo si è recato in Strada Cartman, sulla collina torinese dove abitano i Fiora. Il magistrato e il dirigente della polizia hanno parlato a lungo con il padre di Marco. Non si è trattato quindi di un interrogatorio formale, anche se ovviamente, non si conoscono, almeno per ora i contenuti e gli esiti della lunga conversazione. Va ricordato che l'altro giorno, nel corso della conferenza stampa svoltasi nella sede della Questura di Torino, proprio il dr. Longo aveva detto che come avviene in tutti i casi di sequestri di persona, anche nel caso della famiglia Fiora era stata «controllata a fondo, la vita, la storia e i rapporti sociali» dei genitori del bimbo rapito. Il capo della Squadra Mobile, dr. Fararoni, nell'intento di dissipare dubbi e polemiche inutili quanto dolorose aveva precisato che il piccolo Marco era stato vittima di un classico sequestro a scopo di estorsione, caratterizzato da un grosso errore nella valutazione delle reali possibilità economiche della famiglia. La frase del colonnello Palazzo, circa l'ipotesi di un «vendetta personale» ha fatto riemergere una vecchia «storia» di prestiti ad usura, con interessi da capogiro, in cui, anni or sono, sarebbe stato coinvolto il padre di Marco. «Tutte storie» replica ancora Gianfranco Fiora - il rapimento di mio figlio è nato per iniziativa di uno sciagurato (Agazio Garzanti, attualmente in carcere, quale presunto barista, ndr) che ha preso luciole per lanterni... Gianfranco Fiora ha parlato anche con il padre di Marco, ma quando ha conosciuto - ha detto il padre di Marco - ma quando abbiamo visto la sua foto, mia moglie si è ricordata di averlo notato una volta nella sua panetteria di via Vanchiglia. Si agitava con fare circospetto e stranamente curioso...». Fortunatamente, le perduranti polemiche in corso, non hanno sfiato il piccolo Marco, che lentamente riprende le abitudini di tutti i giorni ricongiungendosi, a poco a poco i ritmi normali della vita di un bimbo.